



Gennaio 2015

n° 1

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



Rivelare Dio... La nostra profezia



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Salviamo la terra convertendo l'economia

3



Parola della Madre

Rivelare Dio... la nostra profezia

Madre Palma Porro

6



Magistero

Una Chiesa povera e per i poveri

Luigi Russo

10



Approfondimento

1. Un cammino da continuare con fiducia

Sabatino Majorano

13



Contributi

Una figlia di Madre Antonia

Mario V. Trombetta

16



Attualità

Non c'è tempo, ma... ora è tempo!

Mario V. Trombetta

21



Testimoni

Don Emilio Fossati

23



Diario

AA. VV.

27



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Salviamo la terra convertendo l'economia

Dal 1 al 12 dicembre si è tenuta a Lima la COP20, ventesima Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici dell'ONU. La Conferenza aveva il compito di compiere dei necessari passi avanti per il raggiungimento di un nuovo accordo globale per la riduzione delle emissioni di gas serra, atteso per la prossima conferenza, la COP21 che si terrà a Parigi nel dicembre 2015.

Una Conferenza, che seppure è passata per certi versi sotto tono sulla stampa e sui media di tutto il mondo, era impegnata a dare soluzione a un gravissimo problema mondiale, che potrebbe diventare incontrollabile. È ormai confermato da tutto il contesto scientifico ed accademico che il pianeta Terra si è infilato in una situazione di modificazione degli equilibri naturali che già oggi, ma ancora più nei prossimi anni fino a una tendenziale inversione alla fine del secolo, si troverà a registrare acute situazioni dal punto di vista atmosferico (aumento di tempeste, cicloni, siccità) che inevitabilmente andranno a colpire i paesi più esposti e quelli più poveri, perché più vulnerabili dal punto di vista della infrastrutturazione abitativa o delle misure di prevenzione dei rischi. Ma naturalmente, un innalzamento del livello delle acque provocato dallo scioglimento dei ghiacciai della Groenlandia, comporterebbe guai seri anche ai paesi ricchi. Inoltre, questa situazione che è ascrivibile anche a un fenomeno di



Editoriale





grave inquinamento dell'atmosfera per effetto dei gas di scarico da combustibili, comporterà un incremento delle patologie tumorali polmonari, ma non solo.

Numerosi sono stati i temi trattati nella Conferenza di Lima: Green Climate Fund e progetti di finanza a lungo termine, criteri e struttura dei contributi nazionali volontari (INDCs), criteri di eleggibilità più stringenti per il Carbon Market, livelli di ambizione su mitigazione e finanza pre-2020, Loss&Damage e periodo di impegno del nuovo accordo globale. Tutto però faceva riferimen-

to a un giudizio decisamente critico sul modello di sviluppo portato avanti dai pesi più ricchi nei decenni passati, e in questo momento dai paesi in via di sviluppo. Infatti, la Conferenza si è chiusa con 32 ore di ritardo per le difficoltà a trovare un accordo che sembrava non arrivare, proprio a causa dei contrasti fra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo che si sentono penalizzati perché a loro dire sono troppo basse le cifre che i paesi ricchi propongono per finanziare il taglio dei gas inquinanti, loro che hanno prodotto questo inquinamento nei decenni passati. Nella notte

fra il 13 e 14 dicembre la Conferenza Onu ha partorito il documento, importantissimo anche se per certi versi debole e non stringente, perché sarà il testo base della Conferenza di Parigi del 2015.

Diciamo subito che, secondo le Organizzazioni non governative e del Terzo Settore è sembrato un accordo al ribasso, debole e non privo di rischi. Ma che cosa prevede? Entro il primo ottobre del 2015 i Paesi presenteranno all'Onu impegni "quantificabili" ed "equi" per ridurre le emissioni di gas serra; è previsto inoltre che gli esperti della convenzione del cambiamento climatico esaminino gli impegni di ciascun paese per verificare se sono sufficienti a non fare salire di oltre due gradi la temperatura.

In sostanza i paesi firmatari devono rispettare una serie di azioni in vista dell'obiettivo della conferenza di Parigi del 2015: un accordo globale che preveda di limitare il riscaldamento climatico di due gradi da attuare entro il 2020. Il fatto che si sia deciso di destinare 100 miliardi di dollari per la trasformazione delle economie dei paesi in via di sviluppo in economie sempre più *green* è sintomo di buone politiche, anche se non basta. Occorre una riconversione degli stili di vita, anche dei paesi ricchi, perché in questi anni di "pensiero unico" ci si è illusi che l'economia potesse crescere in

maniera esponenziale: ma una crescita che brucia risorse all'infinito è una crescita pazza, che uccide. Papa Francesco non manca di ricordarlo in ogni messaggio inviato ai potenti del mondo.

SALVEMOS LA TIERRA CONVIRTIENDO LA ECONOMÍA

En Lima (Perú) las Naciones Unidas han convocado en el mes de diciembre la Conferencia Internacional sobre el clima. 192 países buscaron hacer un balance sobre la cuestión del "recalentamiento global" del planeta, que en los próximos decenios podría alcanzar un incremento de hasta 4 grados centígrados, con inevitables repercusiones desde el punto de vista de la seguridad mundial, pero también sobre la vida, especialmente en los pueblos más pobres y más expuestos a las consecuencias de la desertificación, de la inestabilidad hidrogeológica o de las tormentas. Por esto, el hecho de que se haya decidido destinar 100 mil millones de dólares para la transformación de las economías de los países en vías de desarrollo en economías cada vez más *green*, es síntoma de buenas políticas, aún si no basta. Se necesita una reconversión de los estilos de vida, también de los países ricos, porque en estos años de "pensamiento único" nos hemos ilusionado con que la economía pudiese crecer de manera exponencial: pero un crecimiento que quema infinitamente los recursos es un crecimiento loco, que mata. El Papa Francisco no deja de recordárselo en cada mensaje que envía a los potentes del mundo.



TUOKOE DUNIA KWA NJIA YA MAGEUZI YA KIUCHUMI

Umoja wa Mataifa mwezi Desemba 2014, umeitisha mkutano wa Kimataifa kuhusu mabadiliko ya hali ya hewa. Nchi 192 zimeshiriki katika mkutano huu ili kuweka mikakati ya pamoja kuhusu "ongezeko la joto" duniani, kwani katika kipindi cha miaka kumi ijayo, kunatarajiwa kuwepo na ongezeko la nyuzi joto centigredi 4 hali ambayo itasababisha madhara makubwa mintarafu hali ya usalama duniani sanjari na maisha ya wananchi wengi, hasa zaidi maskini ambao wanakabiliwa na tatizo la kuongezeka kwa jangwa, ukame wa kutisha au dhoruba. Imekubaliwa na Jumuiya ya Kimataifa kwamba dolla za Kimarekani billioni 100 zitolewe kusaidia mchakato wa mabadiliko ya kiuchumi katika nchi changa zaidi duniani, ili ziweze kujikita katika uchumi wa kijani, kielelezo cha sera makini, hata kama kwa sasa hazitoshi kitu! Kuna haja ya kufanya mabadiliko makubwa katika mtindo wa maisha ya watu, hata katika nchi tajiri zaidi duniani, kwani katika kipindi cha miaka ya hivi karibuni, "wazo kuu" lililojitokeza ni kwamba uchumi ungeweza kukua na kuongezeka kwa kasi kubwa zaidi; lakini ni ukuaji wa uchumi unaoacha madhara makubwa katika rasilimali; ni ukuaji wa majanga, unaoteketeza maisha. Papa Francisko daima anaeendelea kuwakumbusha wakuu wa Jumuiya ya Kimataifa kila anapowatumia ujumbe Wakuu wa Jumuiya ya Kimataifa.



Parola della Madre

RIVELARE DIO... LA NOSTRA PROFEZIA

Madre Palma Porro



Di fronte all'immensità del mare o a distese di colline, davanti agli occhi di un bimbo, ad un fiore, ad un gesto di tenerezza, di misericordia o ad una qualsiasi cosa in cui si colga un seme di Dio, come di sorpresa tutta la parte migliore del nostro essere umano si desta, si sveglia, si dilata, respira a pieni polmoni e gode, si lascia avvolgere da un sentimento che supera spazio e tempo, va oltre i limiti, cogliendo una scintilla di eterno che riesce a illuminare la vita, a riscaldarla rendendola ricca di sapore. Andare oltre, cogliere l'essenza, il divino è proprio di chi è nato per l'Eterno, chiamato, nella sua finitezza a rivelare e vivere l'infinito da cui è scaturito. Nati da Dio, siamo nella pienezza della nostra umanità solo quando riveliamo il bagliore della vita divina che abbiamo dentro, come Gesù che amava con profonda umanità, parlava con verità ad ogni uomo sempre rivelando il volto del Padre. Siamo stati battezzati e resi Figli, fratelli di Cristo, eredi della gioia eterna. Santa Elisabetta, mistica carmelitana, direbbe che *siamo abitati dalla Trinità*, siamo sacerdoti, re e profeti. Come non rivelare Dio? Eppure tante volte le nostre vite sono opache, la luce non passa...

Il testo *Scrutate* della CIVCSVA e diretto ai *Consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* dice chiaramente che nella nostra esistenza c'è una velata accidia che *fiacca a volte il nostro spirito, offu-*

sca la visione, sfibra le decisioni e intorpidisce i passi¹, è vero, forse per questo Papa Francesco con insistenza ci invita ad accogliere le sorprese di Dio nella fedeltà, senza paura né resistenze per essere profeti, che testimoniano come Gesù è vissuto su questa terra, che annunciano come il Regno di Dio sarà nella sua perfezione. E aggiunge: Mai un religioso deve rinunciare alla sua profezia².

La profezia a cui dobbiamo aprirci è quella di indicare un oltre, un di più, svelare il senso della realtà che viviamo ogni giorno affinché l'uomo del nostro tempo possa cogliere la presenza di Dio. Non sono parole quelle che ci sono chieste, non sono prediche o conferenze, è la testimonianza di gesti coerenti e concreti, la cultura, l'istruzione possono servire, ma non sono essenziali. Il gesto di chi perdona colui che gli ha fatto del male, di chi si china su un anziano, di chi regala il suo tempo nell'ascolto di una disperazione, di chi consola, di chi è gratuito nell'educare, nel formare, di chi è umile, semplice e vero nei rapporti, in poche parole di chi vive fino in fondo le esigenze del Vangelo, di chi prende sul serio le beatitudini, tutto questo rivela Dio, dice tangibilmente la sua presenza, il suo amore. Questa è la profezia che non deve mancare a noi religiosi e laici, perché Cristiani.

La nostra profezia non è quella delle grandi opere, dei grandi segni, dei grandi proclami, ma quella umile di chi si pone in ascolto della storia presente per saper riconoscere la luce che sempre lo Spirito diffonde in mezzo all'oscurità... la nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania³, un ascolto che trasforma e fa diventare annunciatori e testimoni delle intenzioni di Dio nella storia e della sua azione efficace per la salvezza. La forza mite della testimonianza profetica nel nostro mondo complesso in cui Dio sembra essere ignorato, viene dalla sorgente inesauribile della Parola, dalla conoscenza e dall'adesione piena a Cristo Gesù, che abita la quotidianità della nostra vita. Solo così la sua potenza (cf. 1 Ts 1,5) potrà incunearsi nella fragilità dell'umano, fermentare ed edificare i luoghi del vivere comune, rettificare i pensieri, gli affetti, le decisioni, i dialoghi intessuti negli spazi fraterni⁴. Solo così potremo essere annunciatori della gioia del Vangelo, capaci di attendere l'aurora, di indicarne nella notte i segni premonitori con cuore ricco di speranza, in ascolto attento della realtà, qui ed ora, per sostenere l'uomo nel cammino quotidiano, perché nessuno si perda di quanti il Signore Gesù ci ha



¹ Pag. 61

² A. Spadaro, "Svegliate il mondo" colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali, in La Civiltà Cattolica 165 (2014/I), 7.

³ Evangelii Gaudium, 84

⁴ CIVCSVA, Scrutate, 9



messo accanto. Ogni persona trovi la direzione nell'umile testimonianza di chi indica e rivela Colui che ci trascende, ci ama e ci salva.

REVELAR A DIOS... NUESTRA PROFECÍA

Acoger la esencia, lo divino en la realidad y en la historia es propio de quien ha nacido para lo Eterno, llamado en su finitud, a revelar y vivir el infinito del cual ha salido. Nacidos de Dios estamos en la plenitud de nuestra humanidad sólo cuando revelamos el esplendor de la vida divina que llevamos dentro, como Jesús que amaba con profunda humanidad, hablaba con verdad a cada hombre revelando siempre el rostro del Padre. Fuimos bautizados y hechos Hjos, hermanos de Cristo, herederos de la eterna alegría. Estamos habitados por la Trinidad, somos sacerdotes y profetas. ¿Cómo no revelar a Dios? Sin embargo, tantas veces nuestras vidas son opacas, la luz no pasa... El texto "Escrutar" de la CIVCSVA está dirigido a los *Consagrados* y a las *Consagradas que caminan tras los signos de Dios* y dice claramente que en nuestra existencia hay una velada *acedía* que desgana, a veces, *nuestro espíritu, ofusca la visión, agota las decisiones y entorpece los pasos*⁵. Es verdad, tal vez por esto el Papa Francisco, con insistencia nos invita a *acoger las sorpresas de Dios, en la fidelidad, sin miedo ni resistencias, para ser profetas que testimonian cómo Jesús ha vivido sobre esta tierra, que anuncian cómo será el Reino de Dios en su perfección*. Y agrega: *Nunca un religioso debe renunciar a su profecía*⁶. La profecía a la cual tenemos que abrirnos es aquella de indicar un más allá, un algo más, revelar el sentido de la realidad que vivimos cada día a fin de que el hombre de nuestro tiempo pueda acoger la presencia de Dios.

No son palabras las que se nos piden, no son sermones o conferencias, sino la evidencia de gestos concretos. Nuestra profecía no es la de la grandes obras, la de los grandes signos o proclamaciones, sino la humilde de quien se pone en escucha de la historia presente para saber *reconocer la luz que desde siempre el Espíritu difunde en medio de la oscuridad...*⁷, una escucha que transforma y hace llegar a ser anunciadores y testigos de las intenciones de Dios en la historia y de su acción eficaz para la salvación. La fuerza mansa del testimonio profético dentro de nuestro complejo mundo en el cual Dios parece ser ignorado, viene del manantial inagotable de la Palabra, del conocimiento y de la adhesión plena a Jesucristo, que debe habitar la cotidianidad de nuestra vida. Sólo de esta manera *su potencia* (cf. 1 Ts 1,5) *podrá penetrar en la fragilidad de lo humano, fermentar y edificar los lugares de vida común, rectificar los pensamientos, los afectos, las decisiones, los diálogos entretejidos en los espacios fraternos*⁸. Sólo así podremos ser anunciadores de la alegría del Evangelio, capaces de esperar la aurora, de indicar en la noche los signos premonitorios con un corazón rico de esperanza, pero con una escucha atenta de la realidad para sostener a cada hombre en el camino cotidiano, para que no se pierda ninguno de los que Él ha puesto a nuestro lado y para que cada persona encuentre la dirección en el humilde testimonio de quien indica y revela a Aquel que nos trasciende y, justamente por esto, nos ama y nos salva.

⁵ Pag. 47 - versión castellana - Ed. Claretiana

⁶ A. Spadaro, "Despierten al mundo" coloquio del Papa Francisco con los Superiores Generales, La Civiltà Cattolica 165 (2014/I), 7.

⁷ Evangelii Gaudium, 84

⁸ CIVCSVA, *Escrutar*, 9



KUMFUNUA MUNGU... NI UNABII WETU

Kupokea mambo msingi, Umungu katika uhalisia na katika historia kwa yule ambaye amezaaliwa kwa ajili ya maisha ya milele, anayeitwa katika ukamilifu wake, afunue na kuishi ukuu ambao unampatia chimbuko lake. Kwa kuzaliwa na Mwenyezi Mungu, tunaj kuta kat ka utimilifu wa ubinadamu wetu si tu wakati ule tunaposhuhudia nuru ya maisha ya Kimungu iliyoko ndani mwetu, kama ambavyo Yesu mwenyewe alivyokuwa anapenda kutoka kat ka undani wake wa kibinadamu; alikuwa anazungumza ukweli kwa kila mt una kushuhudia sura ya Baba yake wa mbinguni.

Tumebatizwa na kufany ka kuwa ni watoto wa Mungu; ndugu zake Kristo na warithi wa furaha ya uzima wa milele. Tunaishi katikati ya Fumbo la Utatu Mtakatifu, sisi ni: makuhani, wafalme na manabii. Inawezekanaje tushindwe kumshuhudia Mungu? Mara nyingi maisha yetu yamekuwa ni kizingiti, mwanga unashindwa kupenyeza... Ni ujumbe wa "udadisi" kutoka katika Baraza la Kipapa la Mashirika ya Kitawa na Kazi za Kitume, CIVCSVA unaoelekezwa kwa watawa katika hija ya alama za Mungu unaosema wazi wazi kwamba katika maisha yetu kuna utando ambao wakati mwingine unakuwa ni kizuizi katika mioyo yetu, kinatia giza macho yetu, kinafunika maamuzi na kuharibu hatua zetu, ni kweli, pengine ndiyo maana Baba Mtakatifu Francisko kwa mkazo zaidi anatualika kupokea mshangao wa Mungu katika uaminifu bila ya woga walakupinga ili kuwa kweli ni manabii wanaoshuhudia jinsi ambavyo Yesu Kristo aliishi hapa ulimwenguni, akatangaza jinsi ambavyo Ufalme wa Mungu utakuwa katika utimilifu wake.

Unabii ambao tunapaswa kujifungua mbele yake ni ule wa kuonesha zaidi kwa kfunua maana ya ukweli wa maisha unaomwilishwa kila s ku, ili watu wa nyakati hizi waweze kupokea uwepo wa Mungu. Haukuombwa kutoa maoni, hotuba au miadhara, bali ukweli na uhalisia wa maisha. Unabii wetu si ule wa matendo makuu, alama za kutisha, matangazo makubwa, bali ile hali ya unyenyekevu kwa mtu anajiweka katika mazingira ya kusilikiza historia endelevu ili aweze kutambua mwanga ambao daima Roho Mtakatifu anautoa katika giza... ni usikivu makini unaoleta mabadiliko na hatimaye kuwawezesha kuwa ni watangazaji na mashuhuda wa nia za Mwenyezi Mungu katika historia na kat ka matendo yenye nguvu kwa ajili ya wokovu.

Nguvu ya unyenyekevu ya ushuhuda wa kinabii katika ulimwengu mamboleo ambamo inaonekana kana kwamba Mwenyezi Mungu anapuzwa, unabubujikita kutoka katika chemchemi ya Neno la Mungu, kwa kujikita kikamilifu kwa Yesu Kristo anayepaswa kuishi kila siku katika maisha yetu. Ni kwa njia hii katika nguvu (Rej. 1 Thes. 1:5) inaweza kupenya katika udhaifu wa binadamu, kwa kuchachua na kujenga maeneo ya kuishi kwa pamoja, kwa kusahihisha mawazo, mahusiano, maamuzi na majadiliano yanayofanyika katika fursa za kidugu.

Ni hivi peke yake tunaweza kuwa ni watangazaji wa Injili ya furaha, tukiwa na uwezo wa kusubiri mapambazuko, kuonesha kat ka usiku wa giza alama zinazoonya kwa moyo unaosheheni matumaini, lakini kwa kusikiliza kwa makini ukweli ili kumsaidia kila mtu katika hija ya maisha yake ya kila s ku, ili asiwepo mtu yeyote anayepoteza kile ambacho Mwenyezi Mungu ametuwekea pembeni mwetu na kila mtu aweze kupata dira inayofumbatwa katika ushuhuda wa unyenyekevu kwa mtu anayeonesha na kushuhudia Yule anayewavuta na kwa sababu hiyo anatupenda na kutuokoa.





Magistero



Luigi Russo

Era dal Concilio, o nei periodi immediatamente successivi definiti spesso come “anni dell’utopia”, che nella Chiesa il tema della povertà non era mai stato così al centro della attenzione dei pastori e dei teologi, naturalmente nella sua doppia accezione, quella della “scelta preferenziale per i poveri” e quella della “essenzialità evangelica”. Papa Francesco ha rimesso al centro questo tema, non solo perché è un gesuita, ma perché sicuramente ritiene – anche dal punto di vista mistico oltretutto pastorale – che un passaggio in questa purificazione evangelica è richiesto dallo stesso Fondatore, Cristo Gesù. Peraltro le situazioni critiche nella gestione economica che continuano a registrarsi nella cronaca, ultima quella della metà di dicembre 2014 che ha coinvolto perfino la curia generalizia dei frati minori sicuramente “truffati” da consulenti senza scrupoli, dimostrano che è arrivato il momento di dare una svolta. E il Papa questa svolta l’ha data, immediatamente, ad esempio quando ha rinunciato alle sue prerogative principesche ed ha scelto di vivere come un semplice vescovo, peraltro molto essenziale.

Ecco cosa egli scrive nel messaggio per la quaresima 2014: «Lo scopo del farsi povero di Gesù non è la povertà in se stessa, ma – dice san Paolo – “...perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”. Non si tratta di un gioco di parole, di un’espressione ad effetto! E’ invece una sintesi della logica di Dio, la logica dell’amore, la logica dell’Incarnazione e della Croce. Dio non ha fatto cadere su di noi la salvezza dall’alto, come l’elemosina di chi dà parte del proprio

superfluo con pietismo filantropico. Non è questo l'amore di Cristo! Quando Gesù scende nelle acque del Giordano e si fa battezzare da Giovanni il Battista, non lo fa perché ha bisogno di penitenza, di conversione; lo fa per mettersi in mezzo alla gente, bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori, e caricarsi del peso dei nostri peccati. E' questa la via che ha scelto per consolarci, salvarci, liberarci dalla nostra miseria. Ci colpisce che l'Apostolo dica che siamo stati liberati non per mezzo della ricchezza di Cristo, ma per mezzo della sua povertà. Eppure san Paolo conosce bene le "impenetrabili ricchezze di Cristo" (Ef 3,8), "erede di tutte le cose" (Eb 1,2).

Che cos'è allora questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende ricchi? È proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo a noi come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada (cfr Lc 10,25ss).

«Parlare di Chiesa povera – scrive don Roberto Davanzo su "Farsi prossimo" - non significa certo ignorare che la Chiesa ha bisogno di beni, di risorse, in assenza delle quali difficilmente potrebbe svolgere la sua missione, ad esempio nei paesi più poveri dove le comunità cristiane dispongono di mezzi umili, oppure nel far fronte ad emergenze umanitarie purtroppo sempre attuali. Una Chiesa è povera quando fa un uso trasparente dei suoi beni, quando riesce a mostrare la provenienza delle sue risorse e parimenti la loro destinazione. Una Chiesa è povera quando le sue *ricchezze* sono indirizzate in una prospettiva solidale. Una Chiesa è povera quando vive una effettiva sobrietà nello stile di vita di chi la rappresenta e nel modo di porgersi al mondo». Ma non è solo Papa Francesco che rimette al centro il tema della povertà, come identità e come prassi. Ci sono almeno due altri grandi pastori e mistici recenti, due vescovi, che evocano nella loro stessa testimonianza questo modo di essere Chiesa: Tonino Bello e Oscar Arnulfo Romero. Il primo, Vescovo di Molfetta, morto di cancro 20 anni fa, parlava della "Chiesa del grembiule che lascia o tralascia i segni del potere per scegliere il potere dei segni"; una Chiesa serve della felicità dell'uomo; è stato un pastore di una chiesa che serve, che si prende cura dell'altro, soprattutto se piccolo, povero, emarginato. Il secondo Vescovo di San Salvador, assassinato mentre celebrava messa, ormai 33 anni orsono e di cui Papa Francesco ha fatto ripartire l'iter verso la beatificazione. Queste le parole conclusive dell'ultima sua omelia, il 24 marzo 1980: «*Dalla fede cristiana sappiamo che in questo momento l'ostia di grano si converte nel corpo del Signore offerto per la redenzione del mondo e il vino in questo calice si trasforma nel sangue prezzo di salvezza. Che questo corpo immolato e questo sangue sacrificato per gli uomini ci alimenti anche per dare il nostro corpo e il nostro sangue alla sofferenza e al dolore, come Cristo, non per sé, ma per dare frutti di giustizia e di pace al nostro popolo*». Aveva appena





finito di pronunciare queste parole che un colpo di fucile al petto le trasformava nel suo testamento spirituale: amare Dio sopra ogni cosa e amarci gli uni gli altri come Cristo ha amato noi, fino a dare la vita per i fratelli.

PAPA FRANCISCO: "COMO QUISIERA UNA IGLESIA POBRE Y PARA LOS POBRES"

El tema de la pobreza en la Iglesia en los últimos decenios en cierto sentido había pasado de moda, estaba casi relegado en el archivo histórico de las utopías de los años 60-70, con la remoción de la "teología de la liberación". La llegada de Papa Francisco, en cambio, ha marcado un giro decisivo en este sentido y el tema de la pobreza

ha sido dejado en libertad, y él no duda en presentar sus múltiples significados. Con la premisa de que la Iglesia, para su acción pastoral, tiene inevitablemente necesidad de bienes y recursos y, por lo tanto, no se pone en discusión el uso de estos bienes para finalidades pastorales, en el pensamiento de Bergoglio, muy similar al de Romero y Tonino Bello, una Iglesia es pobre cuando hace un uso transparente de sus bienes, cuando logra mostrar el origen de sus recursos y su destinación, cuando sus "riquezas" son orientadas con una perspectiva solidaria, cuando vive una efectiva sobriedad en el estilo de vida de quien la representa y en el modo de presentarse frente al mundo.



TANZANIA
Veyula,
Suor Adele
distribuisce
quotidianamente
il cibo ai poveri

PAPA FRANCISCO: "NINGEPENDA KANISA FUKARA KWA AJILI YA MASKINI"

Dhana ya ufukara ndani ya Kanisa katika kipindi cha miaka ya hivi karibuni inaoonekana kana kwamba, haina tena mguso wala mvuto; ni jambo ambalo limepitwa na wakati na kuhifadhiwa kwenye kumbu kumbu za kale katika dhana ya kufikirika kama ilivyokuwa kwenye miaka ya 60 – 70 katika mtazamo uliojikita kwenye "taalimungu ya ukombozi". Ujio wa Baba Mtakatifu Francisko, badala yake, umeleta mabadiliko makubwa na msingi. Dhana kwamba, Kanisa katika shughuli zake za kichungaji kwa vyovyote vile linahitaji rasilimali vitu na fedha, mambo ambayo kimsingi hayana mjadala, ikiwa kama rasilimali hizi zinatumika kwa lengo la kichungaji, wazo ambalo linaungwa mkono na kufanana na mawazo kama ya akina Askofu Romero na Tonino Bello; Kanisa ni fukara pale linapotumia rasilimali zake katika ukweli na uwazi; linapoweza kubainisha vyanzo vya mapato na walengwa wake, pale ambapo "utajiri" wake unapania kukuza na kuimarisha mshikamano; kwa kuishi katika kiasi na mtindo wa maisha unaomshuhudia Kristo bila kumezwa na malimwengu.

1. UN CAMMINO DA CONTINUARE CON FIDUCIA

di S. Majorano C.SS.R.



Approfondimento

Nella solenne celebrazione eucaristica, che ha chiuso i lavori del Sinodo Straordinario dedicato alle *Sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, Papa Francesco ha invitato tutta la comunità cristiana a ringraziare il Signore per il lavoro compiuto: «pastori e laici di ogni parte del mondo hanno portato qui a Roma la voce delle loro Chiese particolari per aiutare le famiglie di oggi a camminare sulla via del Vangelo, con lo sguardo fisso su Gesù». È stata una «grande esperienza» in cui «abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo che guida e rinnova sempre la Chiesa chiamata, senza indugio, a prendersi cura delle ferite che sanguinano e a riaccendere la speranza per tanta gente senza speranza».

In realtà ciò che ha caratterizzato il cammino del sinodo, fin dalla sua preparazione, è il franco e fiducioso confronto con la realtà familiare vissuta nei diversi contesti culturali. Il testo-guida del lavoro (*Instrumentum laboris*) è stato redatto sintetizzando le numerose risposte al questionario iniziale (*Lineamenta*), giunte a Roma da tutte le chiese locali. Nel corso del cammino sinodale il confronto ha permesso di cogliere e approfondire le luci e le ombre che caratterizzano oggi la vita delle famiglie.

La franchezza del dialogo è stata stimolata dallo stesso Papa Francesco nelle parole di saluto ai padri sinodali all'inizio dei lavori: «Voi portate la voce delle Chiese particolari». Si tratta di «una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare su quella via che è il Vangelo della famiglia». Per questo è necessario «dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli». Sono questi i due atteggiamenti che permettono l'esercizio autentico della sinodalità: «parlare con *parresia* e ascoltare con umiltà».

Non deve perciò fare meraviglia che, nel corso del dibattito sinodale, siano emerse posizioni diverse, a volte anche tensioni. È stato chiaro il convenire di tutti non solo sulla fedeltà ai contenuti fondamentali del vangelo della famiglia, ma anche sulla ricerca delle modalità più adatte al nostro mondo per la sua testimonianza





e il suo annuncio da parte di tutta la comunità cristiana. Purtroppo i media si sono a volte soffermati troppo sulle diversità, perché facevano più notizia, non favorendo la percezione della costruttività del camminare insieme vissuto dal Sinodo.

Il *Messaggio* e le indicazioni operative della *Relatio*, accettati nel loro insieme a grandissima maggioranza, sono espressione di questo cammino. Il Sinodo costituisce perciò uno stimolo al realismo carico di speranza, che Papa Francesco chiede a tutta la comunità cristiana per porsi veramente come “chiesa in uscita”: «il conflitto non può essere ignorato o dissimulato», ma va affrontato con fiducia, evitando l’atteggiamento sia di coloro che «semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita», sia di quelli che «entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l’orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni». È evangelico invece «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, n. 226-227).

Il Sinodo ha saputo farsi carico delle difficoltà che la pastorale oggi è chiamata ad affrontare per essere fedele al Buon Pastore che si pone sempre in ricerca della pecora smarrita, lasciando «le novantanove nel deserto» (Lc 15,4). Lo ha fatto ringraziando «il Signore per la generosa fedeltà con cui tante famiglie cristiane rispondono alla loro vocazione e missione. Lo fanno con gioia e con

fedele anche quando il cammino familiare le pone dinanzi a ostacoli, incomprensioni e sofferenze» (*Relatio*, n. 1).

È un cammino da continuare con fiducia perché la verità evangelica possa effettivamente arrivare alle tante situazioni di fragilità delle famiglie, che purtroppo si danno nel nostro mondo, come medicina capace di guarire. È l’auspicio di Papa Francesco, concludendo i lavori del Sinodo: «lo Spirito Santo che in questi giorni operosi ci ha donato di lavorare generosamente con vera libertà e umile creatività, accompagni ancora il cammino che, nelle Chiese di tutta la terra, ci prepara al Sinodo Ordinario dei Vescovi del prossimo ottobre 2015. Abbiamo seminato e continueremo a seminare con pazienza e perseveranza, nella certezza che è il Signore a far crescere quanto abbiamo seminato (cf 1Cor 3,6)».



UN CAMINO QUE SE DEBE SEGUIR CON CONFIANZA

Según el Papa Francisco el Sínodo fue una «gran experiencia» en la cual se ha vivido «la fuerza del Espíritu Santo que guía y renueva siempre a la Iglesia que está llamada, sin dudar, a hacerse cargo de las heridas que sangran y a encender nuevamente la esperanza para tanta gente sin esperanza». Partiendo de la escucha evangélica de la realidad, ha testimoniado que el diálogo permite identificar pasos concretos a dar juntos, aún en la variedad de los contextos culturales y eclesiales. Ha indicado, por lo tanto, para toda la Iglesia una perspectiva de camino que permita dar respuestas a los desafíos que interpelan la realidad familiar hoy. Es un camino que se debe continuar con confianza, de modo que las indicaciones pastorales puedan tener ulteriores profundizaciones en el Sínodo Ordinario del próximo año.



NI HIJA YA KUENDELEZWA KWA IMANI

Kadiri ya mawazo ya Baba Mtakatifu Francisco maadhimisho ya Sinodi maalum ya Maaskofu kwa ajili ya familia yamekuwa ni “mang’amuzi makubwa” ambayo yamewawezesha Mababa wa Sinodi kuongozwa na nguvu ya Roho Mtakatifu anayeliongoza na kulipyaisha Kanisa linaloitwa, bila kufanya ajizi, kuganga madonda yanayotoka damu sanjari na kuamsha tena matumaini kwa watu waliokata tamaa na kupondeka moyo”. Kwa kuanzia na usikivu makini wa Kiinjili kuhusiana na hali halisi, ameonesha kwamba, majadiliano yanasaidia kutambua hatua msingi zinazopaswa kuchukuliwa kwa pamoja, licha ya tofauti za mandhari ya kitamaduni na kikanisa. Baba Mtakatifu ameonesha dira ya hija inayopaswa kutekelezwa na Kanisa zima mintarafu ukweli wa kifamilia. Ni hija inayopaswa kuendelezwa kwa imani, ili kwamba maelekeo ya kichungaji yaweze kufanyiwa kazi zaidi wakati wa maadhimisho ya Sinodi ya kawaida ya Maaskofu inayoadhimishwa mwaka 2015.



UNA FIGLIA DI MADRE ANTONIA

"Giusto tra le nazioni"

Contributi



Medaglia dedicata alla nostra consorella Suor Vittoria M. Morani

1. Alcune note di cronaca a mo' di introduzione:

- Nell' ottobre 2012, un funzionario del dipartimento dei Giusti tra le Nazioni dello Yad Vashem¹ di Gerusalemme, invia una mail nella quale, , precisa che compito del dipartimento in cui egli lavora è onorare tutti coloro che, durante l'Olocausto, hanno prestato aiuto agli Ebrei, salvandone la vita a rischio della propria.
Scopo specifico della sua lettera è avere notizie sul "convento" di S. Rufina e precisamente conoscere se durante il periodo dell'occupazione nazista di Roma erano stati ospitati nell'istituto bambini Ebrei e avere informazioni della "superiora suor Vittoria".
- È stato risposto che sicuramente tra il 1943 e il 1944 erano stati accolti i bambini Ebrei accompagnati dalle loro mamme e, per

1 Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti fra le Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah.

un breve periodo, qui a S. Rufina, sono stati nascosti anche un gruppo di papà. Purtroppo, la documentazione è scarsissima, fondata più sul passa-parola e sulla memoria di alcune consorelle anziane, presenti in quel tempo in questa comunità, che su elementi certi. Anche di suor Vittoria, che all'epoca non era la superiora della comunità, ma la responsabile del pensionato per le ragazze, si poteva sapere molto poco.

- Il giorno 8 dicembre 2013, il Direttore dello Yad Vashem comunica quanto segue. "Siamo lieti di annunciare che la Commissione per la designazione dei Giusti ha deciso di assegnare il titolo di "Giusto tra le Nazioni" a Maria Vittoria Morani, per l'aiuto reso agli Ebrei, durante il periodo della Shoah a rischio della vita. I giusti tra le nazioni hanno diritto a una medaglia e a un diploma d'onore che viene presentato al loro parente più stretto in una cerimonia organizzata dalla missione diplomatica israeliana più vicina al luogo di residenza....

Il nome del Giusto sarà iscritto sul Muro d'onore nel Giardino dei Giusti a Yad Vashem nella primavera o estate del prossimo anno..."

- In seguito a questa comunicazione sono stata contattata dal signor Salvatore Terracina, che, gentilmente è venuto qui all'Istituto e mi ha raccontato della buona intesa che

esisteva tra suo padre, che era un fornitore, e suor Vittoria, responsabile del pensionato. Nei giorni del pericolo, il padre del signor Terracina non esitò ad approfittare dell'ospitalità, che il nostro convento, come tanti altri di Roma, avevano offerto alle famiglie Ebrei, per sua moglie e i suoi bambini, molto piccoli.

- Così ho appreso anche che è stata proprio la famiglia Terracina, con senso di gratitudine, a segnalare il nome di suor Vittoria perché fosse annoverata tra i Giusti tra le nazioni.
- In seguito, sono stata contattata anche dalla dottoressa Ghilad dell'Ambasciata Israeliana a Roma per la ricerca dei pa-



*Onorificenza
Giusta tra le
Nazioni*



renti della Suora. Tale ricerca ha richiesto un po' di tempo e soltanto il 21 ottobre scorso a Magenta (Mi) comune natale della suora e residenza del nipote Giuseppe e della pronipote signora Maria Grazia Baggini si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia e dell'attestato.

2. Qualche nota di cronaca sull'evento

- La cerimonia di consegna della medaglia e dell'attestato di "Giusto tra le Nazioni" alla memoria di suor Vittoria Maria Morani, organizzata dall'Ambasciata di Israele a Roma e dal Comune di Magenta, è stata molto sentita e veramente toccante: si è aperta con l'esecuzione degli inni nazionali di Israele e di Italia ed è proseguita con il saluto del Sindaco di Magenta, dott. Marco Invernizzi.
- Hanno poi preso la parola il dott. Rafi Erdreich, Ministro Consigliere per gli Affari Pubblici e Politici dell'Ambasciata d'Israele in Italia, che con la dott.sa Sara Ghilad, ha spiegato il significato di questo evento; sono intervenuti anche un'alunna della classe quinta del liceo linguistico "Quasimodo" di Magenta, il signor Salvatore Terracina, presente con il figlio e le sorelle Roberta e Wanda e la signora Baggini.
- Si era insistito perché ci fosse qualche rappresentante della nostra Congregazione. Hanno partecipato la Superiora Provinciale, suor Ines Polacchini, e la segretaria, suor Antonella Scalco.
- Particolarmente significativa la testimonianza del signor Terracina, che all'epoca aveva solo quattro anni; egli, con suor Vittoria ha ricordato anche le altre suore della comunità di S. Rufina, tutte molto accoglienti e gentili con i bambini ospitati e pronte a sacrificare le loro scarse razioni di cibo per dividerle con i bambini.
- Il ricordo di suor Vittoria che la pronipote, signora Baggini, ha tracciato attraverso la sua testimonianza, ne conferma la bontà d'animo, l'apertura generosa a chiunque fosse nel bisogno e tante altre doti che l'hanno sempre fatta amare e apprezzare dai ricoverati nella casa di Riposo, in particolare dalla "Perini" di Rho, la cui rappresentanza ha voluto essere presente alla cerimonia.
- Notevole l'eco suscitata da questo evento, riportato in vari giornali locali ed anche dal "Corriere della Sera"

3. Chi è suor Vittoria Morani

- "Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera" (Sl 41,22).

Nella beatitudine, alla quale accenna il Salmo, si può racchiudere tutta la vita di suor Vittoria Maria, (Maria Teresa, Magenta 1902 - Burolo 1982). La documentazione esistente in Archivio si limita a ricordare i momenti più importanti della sua vita religiosa, ma nulla, oltre il nome dei genitori, ci è dato di conoscere sulla sua famiglia, sulla sua infanzia e giovinezza. È entrata in congregazione a 22 anni; dopo gli anni di formazione religiosa e culturale, ha conseguito il diploma di Abilitazione all'insegnamento nelle scuole del grado preparatorio (Scuola Materna) e nel 1928 ha emesso la prima professione, cui è seguita nel 1937 la professione perpetua, diventando membro effettivo della Congregazione.

- I giudizi delle superiori, che l'hanno seguita nei primi anni di vita religiosa, sono estremamente scarni, tuttavia lasciano intuire una persona innamorata della propria vocazione, impegnata a svolgere con amore i compiti a lei assegnati, desiderosa di perseguire l'ideale della perfezione religiosa.
- Subito dopo la prima professione, suor Vittoria fu mandata all'istituto "Sante Rufina e Seconda di Roma", ubicato nel cuore di Trastevere, sede di una scuola Materna ed Elementare e di un pensionato per lavoratrici. Alla giovane suora, che, come le giovani a lei affidate, sperimentava la lontananza dai propri cari e dal proprio ambiente, fu data la responsabilità del pensionato, sotto la direzione di una superiora in gamba, quale fu suor Carolina Quario.
- Per questo periodo non abbiamo nessuna testimonianza, ma non è fuori luogo pensare che il grande senso di umanità, la sensibilità e la solidarietà dimostrate da suor Vittoria negli anni della sua maturità verso gli assistiti nelle case di riposo di Rho, di Biella, di San Giovanni in Persiceto, si siano manifestati anche nei confronti delle giovani ospiti del pensionato di Roma e, successivamente, negli anni cruciali dell'occupazione nazista, verso le famiglie Ebrei, ospitate nell'Istituto.
- Interessante, a questo proposito, la testimonianza di suor Tecla Turconi, che era stata superiora a S. Rufina, da me interpellata, quando nel 2003 mi fu chiesto di fare una ricerca sull'accoglienza degli Ebrei nelle nostre case. Scrive suor Tecla: "Quando nel 1958 arrivai a S. Rufina, si parlava ancora dell'avvenimento che aveva certamente lasciato grande impressione nel cuore di quelle buone suore..."

Suor Maria Incoronata Paolillo, direttrice della Scuola Elementare, chiamata "l'angelo di Trastevere, aveva ancora vivaci contatti con gli Ebrei, che erano stati nei nostri locali, i quali venivano a trovarla... Al tempo di questo buio periodo era su-





periora Suor Carolina, che intrepida si adoperò a nascondere alcuni Ebrei, sicura che il primo dovere era quello della Carità e della Giustizia, al di sopra delle leggi vigenti. Suor Maria mi fece anche vedere il nascondiglio degli uomini, e mi parlava anche di una certa suor Generosa, che, intrepida aveva l'incarico di pensare alle provviste e di mantenere i rapporti con l'esterno. In portineria c'era suor Graziana Scuratti, una vecchina arzilla, saggia, prudente, capace di deviare i progetti della Gestapo, che si era un poco insospettita".

- Come si nota dalla testimonianza, tutta la comunità, chi con un compito, chi con un altro, era impegnata nell'accoglienza e, proprio grazie a questo, suor Vittoria ha potuto esplicitare le sue virtù, nell'accudire i bambini e le loro mamme.
- Suor Vittoria rimase a Roma fino al 1951, anno in cui fu trasferita all'Istituto "Sacro Cuore" di Bari, come assistente delle educande; nel 1955 passò da Bari al Ricovero di Rho con il mandato di Superiora e fino alla fine della sua vita si è dedicata agli anziani delle Case di Riposo.

Ringraziamo il Signore per suor Vittoria e per tante sorelle, che, in una vita vissuta nell'umiltà e nella semplicità, hanno reso attuale il carisma di gratuità e di carità della Beata nostra Fondatrice.

Suor Giuseppina Maria Nicolini

*Testimonianza
di Salvatore
Terracina*



NON C'E' TEMPO, MA...ORA È TEMPO!

Appunti da un Paese martoriato

M. V. Trombetta

(seconda parte)

E' la sera dell'incontro con il Gruppo verniano. Mi è stato chiesto di parlare della "Famiglia, Chiesa domestica". La notte libanese è bella e stellata. Abbiamo preparato in giardino un'accogliente "sala riunione". Mi tuffo nel Concilio Vaticano II e negli scritti sulla famiglia dei successivi pontefici. Improvvisamente passa un elicottero. Più nessuno segue. Sento commenti a bassa voce, avverto una grande tensione e sgomento...ma l'elicottero si allontana. La serata continua ma con meno entusiasmo.

Da noi non si sarebbe neppure notato.

Viene il giorno della visita agli anziani ed agli ammalati, assistiti dal nostro Gruppo. Abdou, George e Miled mi portano da alcuni che avevo visitato nel 2012: erano in parte coloro che mi avevano detto che il loro desiderio più grande nella vita era "la pace". Ma è la visita di Nashid che mi turba profondamente e mi fa riflettere. Da 23 anni è inchiodato in un letto, posto vicino alla porta di casa, dalla sclerosi multipla. Mi parla e non capisco le sue parole, distorte dal male, ma Miled, abituato a sentirlo, mi traduce: "Dice che ogni giorno prega e ringrazia il Signore". Rimango senza fiato ed esco dalla minuscola casa chiedendomi se la mia fede, nelle sue condizioni, sarebbe così grande e pura...

Oggi sono determinato a guadagnarmi la pagnotta e ad aiutare "fisicamente" Sr Maria e Grazia, che ogni giorno passano ore nella scuola e nel cantiere. Insisto e finalmente mi accettano in squadra.

Innaffio il giardino, impolverato dal cantiere, aiuto a liberare dalla cancelleria, inscatolandola e trasportandola in scatoloni, una stanza nella quale gli operai dovranno lavorare. Aiuto a smontare una lunga e pesante scaffalatura in ferro ed a trasportare scaffali e travette in altro magazzino. Arriva l'ora di pranzo e sono sporco,



Attualità



LIBANO
Visita ai
nostri anziani
con l'incaricato
Miled



impolverato, imbiancato e distrutto. Ma la cosa incredibile è che le due Suore, una delle quali ha alcuni anni più di me, subito dopo pranzo, riprendono la loro frenetica attività... e mi consigliano, con candore, di fare un riposino!

Il giorno successivo, insisto di nuovo, e mi accostano a Sr Rita per svolgere un compito che, ingenuamente, ritengo più facile e sedentario: contare e verificare il numero di centinaia e centinaia di nuovi libri scolastici che riempiono una stanza intera. Alla fine bisogna togliere il cellophane da quelle centinaia di plichi.

L'Apocalisse di San Giovanni è nulla al confronto!

Siamo alla serata finale: quella dei saluti. Temi richiestimi: "Diversità nel Gruppo, un aspetto che può arricchirlo", "La crescita spirituale e umana nel Gruppo" e altri similari argomenti. Mi accorgo presto (ma già lo sapevo) di parlare a gente preparata, spiritualmente ed umanamente, e seconda a nessuno in questo campo.

Indubbiamente sono io ad essere arricchito da queste famiglie e dai loro figli, egualmente presenti. Sento palpabile invece l'angoscia che li tormenta per il loro futuro immediato. Non ho ricette se non quella di ringraziarli per l'insegnamento di vita che mi hanno silenziosamente offerto e di portare la presenza dell'Associazione "proprio" in questo momento.

E questo li conforta e li commuove. Qualcuno mi chiede: "*Cosa dicono i media in Italia della situazione libanese?*".

Come faccio a dire loro che da noi quando si dibatte di politica estera si parla prevalentemente di Irak e Siria, Palestina e Israele?

Sembra che vengano omesse, per una incredibile strategia, notizie su questa piccola e generosa nazione così tanto martoriata nel corso dei secoli ed anche oggi. Nazione dove potrebbe realizzarsi il miracolo della pacifica convivenza tra cristiani e musulmani.

Eppure sembra di essere seduti su una polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro per opera di facinorosi che hanno tutto l'interesse a far sì che questa convivenza pacifica e questo equilibrio non esistano.

Un altro mi chiede: "*perché le nazioni non intervengono efficacemente per difendere, le nostre idee religiose, le nostre case ed i nostri figli?*".

Non so rispondere ma prometto di tornare a casa e di rendere una piccola personale testimonianza di ciò che succede quaggiù.

E mi martella nella mente quella frase dal sapore evangelico: "*Non c'è tempo...ma ora è tempo*". E spero "disperatamente" per le nostre generose Suore missionarie, per gli amici coraggiosi della Famiglia Verniana laggiù e per tutte le famiglie libanesi, di buona volontà, di qualunque professione religiosa siano, che ci sia ancora tempo! Ora è anche tempo che si parli di loro.

DON EMILIO FOSSATI

Per molte suore e per molte missionarie il ricordo di Don Emilio è segnato dalla gratitudine per la pronta e costante disponibilità che ha offerto generosamente e in molti modi. La redazione si unisce alle tante voci che ne tratteggiano la sua costante e serena ministerialità, che negli ultimi anni è stata sorretta da una profonda partecipazione al mistero della croce e della risurrezione di Gesù. Ne sono particolarmente consapevoli la presidente Luciana e le missionarie del gruppo milanese "Ain Karin". Grazie, don Emilio!



Testimoni

DIOCESI DI MILANO

Comunità Pastorale San Maurizio

Parrocchia della città di Cassano Magnago (VA)

San Giulio - Santa Maria del Cerro - San Pietro Apostolo

DAL MENSILE SAN MAURIZIO

DICEMBRE 2014

Lunedì 10 novembre, presso il centro "il Melo" di Gallarate, è deceduto don Emilio Fossati che dal 1951 al 1967 è stato Vicario parrocchiale di S. Maria del Cerro. Nato a Lecco il 20 giugno 1926 e ordinato sacerdote nel Duomo di Milano il 19 maggio 1951, dopo la sua partenza da Cassano è stato residente a Milano presso la parrocchia S. Gregorio fino al 1984. In seguito residente presso la Casa del clero "S. Tommaso" a Milano e negli anni dal 1998 al 2012 Aiuto penitenziere della Veneranda Penitenzieria del Duomo di Milano. Uno dei suoi più affezionati ragazzi di quegli anni trascorsi all'oratorio S. Carlo lo ricorda così.

Il mio vuol essere solo un ricordo da parte di uno degli ex giovani incontrati nella sua prima esperienza di sacerdote e per i quali è stato il prete dell'adolescenza e della giovinezza.

Don Emilio fu una presenza preziosa ed essenziale nei passaggi fondamentali di tante esistenze nella vita della comunità di S. Maria del Cerro.

La sua esperienza di sacerdote lo ha portato ad occuparsi di altri settori della pastorale diocesana, ma ha sempre mantenuto vivi i contatti con le persone incontrare nel suo passaggio Cassanese.

Quanti lo hanno seguito e visitato da ammalato a Gallarate lo





hanno sentito lucido, informato e sempre pronto alla battuta, ancorato ai ricordi del tempo dedicato alla sua amata Cassano. Ricordiamo, tra le opere, l'ampliamento dell'oratorio e la sua sistemazione.

Allora il motto dell' Azione Cattolica era: Preghiera, Azione e Sacrificio.

Preghiera: ovvia preoccupazione di un prete, era nutrita con incontri e prediche tenute da stimolanti testimonianze di sacerdoti particolarmente attenti ai giovani.

Azione: sapeva cogliere nelle nostre menti e nei nostri cuori quanto poteva essere tirato fuori cioè educato per i futuri impegni nella vita e nella società, suscitando interessi e passioni. Ad ognuno il suo compito: ad alcuni lo sport, ad altri il sociale, a me la politica.

Sacrificio: la proposta dell'impegno si concretizzava anche all'invito alla Messa quotidiana. Allora per la comunione esisteva il digiuno dalla mezzanotte e non c'erano messe pomeridiane o serali e per chi aveva la scuola o il lavoro la prima messa era alle sei del mattino.

Ma don Emilio non era solo questo.

Ci invitava ad uscire dal ristretto ambito locale con proposte per quei tempi innovative e gratificanti. Era aperto alle nuove esigenze dei giovani: allora gli oratori erano rigorosamente divisi per sesso e a lui si devono i primi tentativi di circoli giovanili con la presenza di ragazzi e ragazze, cosa inusuale e difficilmente accolta dalla gerarchia e dai responsabili delle strutture giovanili cattoliche.

Oltre ai giovani, era attento a tutti. Sapeva avvicinare la vecchietta semianalfabeta e il laureato. Sia per i poveri che per i ricchi



aveva, senza distinzione, le sue attenzioni e le sue parole di speranza.

Amava il bello e ci stimolava alla sua ricerca. Le realizzazioni collegate alle feste liturgiche aiutavano la gente a entrare nello spirito delle ricorrenze creando anche spettacolari effetti visivi.

Le sue spoglie resteranno a Cassano accanto alla tomba del suo primo parroco, don Luigi Bianchi, e anche di questo gli siamo grati.

Mi piace salutarlo con le parole di un inno alla Trinità: "Ora che hai trascorso il tuo "Sabato del tempo (la vita). sarai nella "Lucente Luce " (Dio) per tutto "il tempo che non muore " (l'eternità).

Grazie Don Emilio.



Dall' omelia di Don GIANPAOLO CITTERIO durante le esequie di Don EMILIO FOSSATI

Giovedì 13 novembre 2014 - Basilica S. Maria Assunta in Gallarate

Don Emilio è stato il prete della mia vita di ragazzo, della mia vita sacerdotale, perciò sento molto forte questo momento, sento la sua presenza come ancora viva dentro la vita mia, ma penso dentro la vita di ciascuno di noi. Pensiamo dunque a questo percorso di vita che ha fatto nella storia del Regno, a iniziare dalla sua giovinezza, dal suo impegno soprattutto all'inizio del suo ministero sacerdotale, la sua giovinezza sacerdotale a Cassano Magnago; poi ha attraversato anche diversi luoghi nel suo ministero, e ritorna a Cassano perché lì possa umanamente stare vicino al suo primo parroco, don Luigi Bianchi, e sarà tumulato con lui, nella stessa tomba. Questo dice l'aspetto umano di un sacerdote, don Emilio, e ciascuno di questo percorso umano porta nel cuore ricordi, parole, frasi dette, i suoi messaggi, condivisione di momenti di vita attiva, condivisione di momenti di sofferenza e di prova, di silenzi, di preghiere, sacramenti vissuti.

Pensiamo al tempo della sua chiamata. La Parola di Dio ci dice che Lui ha chiamato i suoi Discepoli, Lui ha detto:- Adesso andate e preparate la Pasqua, andate e perdonate, come il Padre ha mandato me, io mando voi. Ecco c'è una prima parola, un primo tempo nella vita del sacerdote, ma nella vita di ognuno di noi, che può essere attraversato da questa chiamata, ognuno non è al mondo per caso, ma è chiamato





a seguire il Signore. E lui questo ce lo ha insegnato: al centro c'è sempre il Signore, al centro c'è Lui, al di là di tutte le attività, di tutte le iniziative, noi siamo al mondo perché amati, perché chiamati.

Il secondo tempo è quello dell'invio a fare che cosa, chiamati per che cosa? Chiamati per entrare in relazione con altre persone, pensiamo alle diverse comunità che don Emilio ha attraversato, pensiamo anche al nostro cammino dentro un percorso, dentro una storia di relazioni umane con altre persone. A fare che cosa? Ecco la Parola che abbiamo ascoltato: a portare la presenza di Gesù e ad essere con Lui perseveranti. "Siate perseveranti, voi che siete stati perseveranti riceverete il Regno"...

Vivendo la perseveranza, don Emilio è entrato nel tempo del nascondimento, dove non si è più sentito parlare di lui, perché ha

vissuto la sofferenza della prova, della malattia, nel Signore Gesù. In questo brano si dice l'urlo di Gesù, sembra che Gesù sia lo sconfitto, gli apostoli dicono "cosa sarà di noi?", anche la gente, di fronte al suo dolore, si meraviglia; ma Lui sa, Gesù prega: "mi affido a te o Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". E il velo si squarcia, dice il Vangelo, di fronte al dolore, di fronte alla solitudine, di fronte al dubbio, ecco il percorso della croce: don Emilio ha seguito Gesù nel tempo della grande attività, ma anche nel tempo della prova, della sofferenza, della croce, nei momenti che sembrano apparentemente insignificanti, di fronte al mondo inefficaci, come è stato per Gesù, da solo sulla croce: così il momento della solitudine, dell'abbandono. Ma il Signore non abbandona mai. Don Emilio ha vissuto questo momento, il momento del passaggio, dell'andare oltre... È il percorso che Gesù ha sperimentato per sé: anche qui è stato mandato dal Padre, ha seguito il Padre e ci ha dato la vita nuova...

Vogliamo ringraziare don Emilio perché ci ha dato questa possibilità di incontrare

lui e attraverso lui incontrare il Signore che ci chiama, ci invia, ci fa compiere a volte percorsi difficili, di sofferenza e di croce, ma ci fa entrare nella sua vita, nel suo Regno che è regno eterno, per sempre.



L'Arcivescovo di Milano

Milano, 13 novembre 2014

Carissimi fedeli,

partecipo al vostro cordoglio per la morte di don Emilio Fossati e mi unisco a tutti voi nell'elevare la preghiera cristiana di suffragio.

Don Emilio, dopo essere stato nella Parrocchia di Cassano Magnano e di San Gregorio a Milano, orientò il suo ministero alla formazione di laici e catechisti in collaborazione con l'Ufficio Catechistico della Diocesi e alla cura d'anime, assicurando per anni una presenza assidua in Duomo per le confessioni. Un'intelligenza viva, una forte vita spirituale, un profondo amore per la Chiesa lo spingevano a tenersi costantemente aggiornato sui documenti del magistero ecclesiale, seguendo con partecipazione attenzione i rinnovamenti significativi portati dal Concilio. Sempre tenendo fissa la centralità di Cristo, intendeva così essere pronto a rispondere alle domande nuove dei fedeli che si rivolgevano a lui per un consiglio e per una parola di conforto in anni che tanti cambiamenti videro nella struttura sociale del Paese e della Chiesa stessa. In mezzo a questi suoi impegni sacerdotali volle conservare uno spazio speciale per le religiose per le quali era diventato un punto di riferimento.

Ora mentre lo ringraziamo per i suoi insegnamenti affidiamo alla materna intercessione della Vergine Maria don Emilio e a lui chiediamo che continui a vegliare sul nostro pellegrinaggio terreno.

Con affetto, invoco su tutti voi la benedizione del Signore.

+ Angelo Card. Luisi
Arcivescovo

Ai fedeli della
Parrocchia S. Maria Assunta
piazza Libertà
21013 GALLARATE

È PROFEZIA PER TUTTI (Papa Francesco) BENGASI... Addio

Suor G. R.

In una delle celebrazioni a Santa Marta, Papa Francesco invita: *"risollevate il capo, perché la vostra liberazione è vicina"*. In tempi di persecuzione è proibito adorare Dio, e Lui ci chiede fedeltà e pazienza, fino alla fine. A questo pensavo nel mese di luglio, quando da Bengasi le due nostre comunità sono dovute venire via, in modo avventuroso e temporaneo (lo sperano). La parola di Dio dà luce a tante persecuzioni attuali e coglie in esse *"la profezia di quello che accadrà a tutti"*.

In particolare, mi colpisce il viaggiare, che è tipico di ogni missionario e missionaria: viaggiare è realtà evangelica, è metafora, è sollecitazione forte.

Mi soffermo sulla Libia. E' realtà evangelica dal 1912, quando le nostre consorelle andarono per il servizio sanitario, poi per l'educazione nella scuola e con le orfane, finché rimasero solo le ospedaliere, dopo il colpo di stato operato dal colonnello Gheddafi. È metafora per quel quotidiano discernimento, che s'ispira all'Eucaristia ed ai *"segni dei tempi"* (in cui hanno letto l'invocazione a restare, anche nei campi di concentramento), per il soccorso alle membra doloranti del Cristo, cioè i tanti malati: i bici, italiani, tedeschi, inglesi ecc.

È sollecitazione forte per chi ha fede e si lascia illuminare da Papa Francesco, che in tanti drammi invita a cogliere l'aspetto profetico di una persecuzione religiosa. E rileggendo Evangelii gaudium, appare anche fondamentale cogliere la specificità del carisma di un Istituto, *"dono per rinnovare ed edificare la Chiesa"*, con *"la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti"* (n.130). Vivere quella spiritualità iniziata con Madre Antonia, significava per le suore avere l'attenzione del cuore per ogni infermo, povero, anche contagioso (*Regole del 1823, 1*) e senza differenza di cultura e di fede.

Anche i libici hanno colto nel servizio affettuoso delle suore una presenza, un *"accompagnamento fatto con cuore di madre"* (EG 288). I tanti immigrati, spesso cattolici, sia dell'area sub sahariana sia dell'asiatica, hanno sentito nelle suore lo sguardo dell'Immacolata, grazie particolarmente ai padri francescani, presenti da secoli nel nord Africa, ed a Bengasi con la parrocchia dell'Immacolata. Per questi immigrati il vescovo mons.

Silvestro Magro e i pochi padri rimasti continuano a celebrare l'Eucaristia ed a sostenere la catechesi, sognando la fine di quest'assurda guerra civile, che sta dilaniando il popolo libico, in nome del sanguinario califfato.

"Con profonda gratitudine al Signore, che ha guidato e accompagnato i nostri passi, ricordo la nostra partenza da Bengasi": così inizia a parlare Suor Elisabetta Manganiello, che aiuta sr. Giuseppina Catizzone a rientrare in Italia per motivi di salute. Il 13 luglio, lasciato l'ospedale Al Jamahirya, tentano di raggiungere l'aeroporto di Tripoli fra colpi di cannone, posti di blocco, mitragliatrici e lanciamissili, per cui tornano indietro:



Diario



Bengasi 1955.
Al centro Madre
Giuseppina
Canfora, alla
sua destra
Madre Pia
Angelina, alla
sinistra Suor A.
Codecasa e le
due comunità
ospedaliere.



intanto apprendono che l'aeroporto internazionale di Tripoli è bombardato. Accolte cordialmente dai Padri francescani, a Tripoli sperano di partire il giorno successivo 18; si intensificano ancora molti bombardamenti. Le suore si mantengono a stretto contatto con l'ambasciata italiana e con la superiora generale, perché la situazione precipita. Sono consigliate di aspettare il 24, giorno in cui arriverà dall'Italia, da Pisa, un aereo militare e ripartirà subito. Il pensiero va subito alle consorelle rimaste a Bengasi. D'accordo con la superiora generale e con l'ambasciata, le due comunità si preparano a lasciare quella terra tanto amata, anzi devono anticipare la partenza, al 25; anche loro, con il primo aereo militare, dall'Italia.

E' ora suor Priscilla Isidor a raccontarci come peggiorasse la situazione in Cirenaica. Madre Palma consigliò subito di chiedere per tutte le suore un permesso di tre mesi e di prepararsi subito a partire per l'Italia. Pur fra momenti di pericolo e di paura, abbiamo sperimentato l'amicizia di tante persone, semplici e umili, non solo nell'osped-

dale ma soprattutto tra i lavoratori immigrati destinatari della nostra missione. Il 1° agosto sembrava la data urgente per la partenza, eppure si dovette anticipare al 25 luglio il volo da Tunisi, data la chiusura degli altri aeroporti. Consigliate dall'ambasciata italiana a Tripoli, abbiamo interessato il nostro Vescovo e la Nunziatura di Tunisi, per ottenere il visto di transito in Tunisia per le nostre consorelle africane e per le indiane della congregazione della Santa Croce. La mattina del 25 nella cappella dell'ospedale celebra l'Eucaristia mons.S.Magro e il confratello filippino, l'unico rimasto: chi parte e chi rimane si affida al Signore, alla sua risurrezione (le figlie di Madre Antonia erano presenti dal 1912...). Partecipano alla Messa anche i giovani africani che sr. Priscilla aveva preparato per il sacramento della Confermazione, ed aiutano per la partenza. A Tunisi, le suore sono attese e accolte dal Nunzio e dai padri dei Servi di Maria che le ospitano e la mattina successiva le accompagnano all'aeroporto. Alle 11 atterreranno a Roma Fiumicino, dove a lungo (per le varie pratiche) le ha aspettate Madre Palma con alcune consigliere.

Ed ora? Sono passati soltanto alcuni mesi dal rientro delle suore, e la battaglia in furia proprio nel quartiere dov'è l'ospedale Al Jamahirja, al punto che ha fatto evacuare il Vescovo dalla sua residenza, per condurlo in un altro luogo di Bengasi, forse più sicuro. Continuiamo a chiedere al Signore di sostenere il vescovo e il popolo che ama la pace, in quest'anno di tante lacerazioni.



Suor Elisabetta
accudisce la
mamma con la sua
bambina appena
nata dopo tre
mesi di ricovero in
Ospedale.

8 dicembre 2014

Barletta ha ricordato i 150 anni della presenza delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea

Nella solennità dell'Immacolata Concezione, presso la cappella dell'Ospedale Civile di Barletta "Mons. Raffaele Dimiccoli", con una solenne Celebrazione Eucaristica, presieduta dal cappellano don Franco Todisco, la comunità ospedaliera delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea ha reso grazie a Dio per i 150 anni della loro presenza a Barletta. Le Suore d'Ivrea giunsero a Barletta (seconda casa nel Meridione,

dopo Napoli) nel 1864, chiamate a rendere il loro servizio nel nascente Ospedale Civile impiantato negli ambienti dell'ex convento degli agostiniani. Da quel lontano 1864 centinaia di giovani barlettane hanno seguito il Signore nella vita religiosa, indirizzate dai loro Direttori Spirituali presso la benemerita Congregazione piemontese fondata dalla Beata Antonia Maria Verna.

Tra queste è emersa Madre Giuseppina Canfora (1889-1978), di santa vita, eletta a più riprese Madre Generale della Congregazione. Madre Canfora nacque nel Palazzo che fino al 1991 ospitò l'Istituto San Giuseppe della stessa Congregazione Religiosa, ubicato in piazza Plebiscito, dove cinquant'anni fa, esattamente il 15 novembre 1964, il cardinale Luigi Traglia inaugurò l'imponente monumento all'Immacolata Concezione.

Nel corso degli anni le suddette Suore d'Ivrea si diramarono in diverse opere caritative della città che abbracciavano l'opera sanitario-assistenziale tra i malati e i vecchi della casa di riposo nell'ex convento dei Cappuccini, oltre all'opera educativo-scolastica, inizialmente impiantata nei locali dell'ex monastero di Santa Maria della Vittoria (via Cialdini) e dell'Istituto San Giuseppe (prima ubicato presso l'ex monastero Santa Chiara poi in piazza Plebiscito). Le Suore della Beata Antonia Maria Verna si sono distinte anche nell'ambito catechistico dei territori parrocchiali di San Giacomo Maggiore e della Sacra Famiglia. Molte di esse furono eroiche nell'assistere agli inizi del XX secolo i contagiati dall'epidemia del colera e della "Spagnola".

Attualmente le Suore d'Ivrea, oltre ad operare presso l'Ospedale Civile, svolgono la loro opera educativa presso l'Istituto "Santa Teresa del Bambin Gesù", in via Canosa.

Mons. Sabino Lattanzio



PELLEGRINI SULLE ORME DI MADRE ANTONIA

Il 27 novembre 1835 il Vescovo di Ivrea, Mons. Luigi Paolo Maria Pochettini, approvava con apposito Decreto "la Congregazione di Rivarolo, detta delle Suore della Santissima Concezione della Beata Vergine Maria". Per prepararsi a celebrare il 180° anniversario della nascita ufficiale della nostra Congregazione nella Chiesa, la Provincia "Antonia M. Verna" ha vissuto il 22 novembre un pellegrinaggio nei luoghi delle origini. Con pullmini e auto, circa 90 suore, un folto gruppo di Laici Verniani con il loro Presidente Vincenzo Fornace, e la Missionaria di Carità Cinzia Lombardi, si ritrovano nella Cattedrale d'Ivrea, dove Sua Ecc. il Vescovo Mons. Cerrato, presiede la solenne Concelebrazione Eucaristica. Nell'Omelia, con luminose pennellate, il Vescovo ripercorre le tappe essenziali della vita di Madre Antonia, la cui unica passione era la propagazione del Regno di Dio.

Con il Rosario in mano, dopo aver attinto forza da soste prolungate davanti al Tabernacolo e aver meditato la Passione di Gesù ai piedi del Crocifisso, Madre Antonia portava conforto, istruzione, aiuto ai fratelli più poveri e a gratis, lavorando nella Chiesa, per la Chiesa. Non a caso l'anno della Vita Consacrata che avrà inizio il 29 novembre 2014, coincide col nostro cammino spirituale verso il 27 novembre 2015. Il Vescovo ricorda, suscitando commozione, il suo legame spirituale con le Figlie di Madre Antonia, frequentate per ritiri, esercizi spirituali, incontri con i





giovani delle nostre scuole. Ora, seduto sulla Cattedra episcopale nel Duomo d'Ivrea, si ritrova a dover fissare i suoi occhi in quelli di Lei, di Madre Antonia raffigurata nel bassorilievo preparato in occasione della Beatificazione.

Fissiamo anche i nostri occhi nei Suoi, leggiamo in essi il nostro passato, per vivere profeticamente il presente e il futuro. Non importa quante siamo, quante forze ci rimangono, la missione si vive anche nell'inattività, nella malattia, nell'esiguità dei numeri. Le parole del Vescovo riempiono il nostro cuore di gratitudine, gioia, commozione. Confortata da questi sentimenti l'Assemblea festante percorre il previsto itinerario: ci si ferma in preghiera nella cappellina di Rivarolo, attorno all'urna che conserva le venerate spoglie della Fondatrice; ci si ritrova, in fraternità, attorno alla mensa preparata nella Casa delle nostre sorelle anziane; si prosegue pellegrine verso Pasquaro, lì dove ebbe inizio la vita terrena di Madre Antonia, poi attorno al Pilone per ricordare, con la recita del santo rosario, la prima "offerta" della Fondatrice al Dio della sua vita. Il nostro pellegrinaggio termina nella chiesa di San Giacomo: con animo commosso, sentendo quasi palpabile la presenza della Madre, rinnoviamo la Professione Religiosa con la ferma volontà di essere fedeli alla nostra vocazione.

Suor Vita Raimonda Leone



LAICI VERNIANI IN CALABRIA

Si sono tenute domenica 16 novembre, presso l'asilo infantile Principessa di Savoia dove risiedono le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale dell'Associazione Laici Verniani. Il Nuovo Consiglio è costituito da Luigi Riillo, in veste di Presidente Regionale, e dai due Consiglieri, Domenico Pompeo e Arturo Riillo. Un momento importante, aperto e concluso con la preghiera, che ha visto coinvolti il gruppo di Isola di Capo Rizzuto ed il gruppo di San Giovanni in Fiore. A votare sono stati tutti coloro che hanno fatto la promessa, come contemplato nello Statuto dell'Associazione approvato dalla Santa Sede. Il Presidente uscente, nonché attuale Consigliere Generale, Massimiliano Genco, ha passato le consegne con grande gioia e serenità, con la consapevolezza dell'importanza di un cambiamento, seppur nella continuità. E' stata un'occasione per guardarsi indietro e riflettere su ciò che di buono è stato fatto, ma anche sugli errori commessi, così da guardare al futuro con speranze nuove e nuovi progetti, volti alla crescita del gruppo e della comunità. Si tratta di svolgere un servizio totalmente "a gratis" come vuole la nostra fondatrice, la Beata Antonia Maria Verna; un servizio alla Chiesa, in umiltà e serenità, avendo sempre come riferimento l'invito della Beata: "LAVORATE IN VISTA DELL'ETERNITA'". E' importante avere dei responsabili, ma ognuno di noi è chiamato in causa; ognuno deve rimboccarsi le maniche secondo le proprie capacità, secondo i propri talenti, come ci ricordava proprio la Parola di Dio dopo Santa Messa. Dopo la proclamazione, un pensiero è andato ai Laici Verniani che non sono più fra noi ed alla nostra suor Lucia Rebecchi, che ci ha sempre accompagnato con la sua dolcezza e le sue preghiere. Il prossimo 29 novembre ci sarà la presentazione ufficiale ai membri del Consiglio Generale a Roma. L'augurio al nuovo Consiglio è quello di continuare a guidare il gruppo nella riscoperta della gioia della fede, della gioia del Vangelo; un Vangelo che diventa vivo solo mediante le mani dell'uomo, per intercessione di Dio.

Antonella Cristofalo

GRAZIE, SIGNORE!

Il 13 settembre alla Villa S. Giuseppe di Rivarolo si è celebrata una S. Messa solenne di ringraziamento con la rinnovazione dei voti per le tre Suore che hanno festeggiato quest'anno gli anniversari di professione: sr. Lia Federico 60 anni, sr. Antonia Lubrano e sr. Pia Sabatini 50. Ha celebrato la Messa, nella cappella delle suore anziane, il Vicario del Vescovo, Mons. Massimo Ricca. La sua parola calda, affettuosa e toccante è stato un ringraziamento a Dio e alle Suore per la fedeltà alla Vocazione e alla beata Madre Antonia che ci è stata guida e sprone di santità in tutti questi anni.

Care suor Lia, suor Antonia e suor Pia, molti anni sono già passati, tutti a Dio generosamente consacrati! Eravate giovani, allora, fresche, pimpanti, vigorose e umilmente eleganti!

Promettete a Dio fedeltà e in Lui trovaste gran felicità!

Tutte dedite agli altri e al Signore, avete sempre servito con amore!

Tanti bimbi, poveri, sofferenti... al vostro zelo sono ancora riconoscenti!

Oggi vi rendete ancora utili nella casa di riposo, servite ed aiutate le sorelle

più bisognose! Vi benedica e conservi in salute e gioia, la Vergine Maria,

continui Madre Antonia a sostenervi nella santa Via! Per il resto dei vostri anni aumentate in santità,

vi accompagna con la preghiera la vostra Comunità.



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Rosa Giuseppina BIANCHI
nata a Solbiate Olona (Varese)
l'11.04.1924, deceduta a Copreno il 16.11.2014, dopo 65 anni di vita religiosa.



Suor Lia Michelina INTARTAGLIA
nata Procida (Napoli) il 26.06.1924, deceduta a Ardea, l'11.12.2014 dopo 65 anni di vita religiosa.



Suor Luigia Noemi LA PICCIRELLA
nata a San Paolo di Civitate (Foggia) il 06.03.1919, deceduta a Roma, il 03.01.2015, dopo 71 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

IL FRATELLO

Dominiky di Suor Anastazia Midoti
Tonino di Suor Chiara Giuri
Vito di Suor Alba Tundo

LA SORELLA

Maria di Suor Franca Rinaldi
Antonina di suor Caterina Madaro

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna

Federico Suor Teresa C.

Hanan Ablahad

Iedà Suor Nicoletta

Leone Suor Vita R.

Lionetti Suor Raffaella

Manni Suor Luigia

Pollice Marzia

Ratti Suor Dina

Russo Suor Anna Eletta

Trombetta Mario V.

Veneri Suor Assunta

Zaupà Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna



Casa del Pane, Betlemme di Giudea, piccola ed umile città regale, il tuo nome risuona di infinita fragranza, spandendo il profumo del più dolce mistero! Percorrendo le vie del deserto, con la certezza di incontrare il Dono di Dio, preparato per saziare la fame dei cuori, noi veniamo a te, anche quest'anno, insieme ai pastori, che camminarono di notte per *vedere l'avvenimento che il Signore aveva fatto loro conoscere*; insieme ai Magi, pellegrini d'Oriente, *venuti ad adorarlo*...E, come loro, tra le braccia di Maria e di Giuseppe troviamo in te, Betlemme, Casa del pane, Colui che disse: *Io sono il Pane vivo disceso dal cielo...Chi mangia di me non avrà più fame, chi mangia di me non morirà in eterno...* Ti guardiamo, o Pane di vita, offerto per la vita del mondo, mentre, piccolo e fragile come ogni bambino, cerchi il latte del seno di Tua Madre e la sicurezza virile di Giuseppe, Tuo padre.

E con il cuore che trasale di gioia Ti diciamo: *AdoroTe devote, latens Deitas*: Ti adoro, o Dio, nascosto nella carne umile del Bimbo di Betlemme, come nell'umiltà del Pane Eucaristico.

In Te abita tutta la pienezza della divinità.

Tu sei quanto abbiamo di più caro!

(S.E. Mons. Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea)

**Auguri sinceri e vivissimi
di Santo Natale e di sereno Anno 2015,
colmo della benedizione del Signore
a tutti i Laici Verniani sparsi nel mondo
dal Gruppo Laici Verniani di Cascine Vica (To)**